



Foto Lapresse



Militari italiani impegnati in Afghanistan

**Il generale Angioni**  
«Ridurre la nostra presenza in Libano è un grave errore»

**Amara considerazione**  
«Stanno gettando nella polvere il prestigio conquistato sul campo»

questione di geopolitica e d'interessi nazionali. Il Libano, insieme a Israele, resta il cuore del Medio Oriente, e il Medio Oriente è il cuore dello scacchiere mediterraneo. E di conseguenza - prosegue Angioni - per l'Italia dovrebbe rappresentare il cuore della nostra politica estera». Dovrebbe. Perché dal decreto governativo appare un'altra realtà. Opposta. «In Libano - annota ancora il generale Angioni, già comandante delle truppe terrestri Nato nel Sud Europa, - il fuoco cova sotto le ceneri. Tutti i gravi problemi che dagli anni '40 del secolo scorso si sono affacciati all'attenzione internazionale non sono stati risolti. Ne deriva - conclude Angioni - che abbassare la guardia, anche riducendo drasticamente la nostra presenza nella missione Unifil 2, in una Regione così nevralgica e tutt'altro che stabilizzata, rappresenta un grosso rischio».

**Un'«idiotia».** Così bolla il decreto di rifinanziamento delle missioni militari all'estero approvato dal Governo, una persona che sa misurare le parole: Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto affari internazionali (Iai). «Una cosa decisa in questo modo è un'idiotia. La questione va valutata seriamente. non siamo al mercato delle vacche», dice il presidente dello Iai all'Asca, secondo cui il ministro Calderoli «ormai non è più credibile» quando parla di un ritiro delle truppe. Conciliare il ritiro delle truppe e i tagli ai finanziamenti delle missioni, «fattore prettamente interno» dovuto alla crisi di bilancio, è una «questione di propaganda politica» che all'Italia conferisce «solo un'immagine confusa» agli occhi della Comunità internazionale, rimarca Silvestri. Confusione, declassamento, ritiro surrettizio dalla scena internazionale. Concetti che riecheggiano nelle riflessioni degli addetti ai lavori, in divisa e non. «In gioco - afferma a l'Unità un ufficiale rientrato dalla missione in Afghanistan - c'è il prestigio stesso del nostro Paese. Un prestigio che tanti come me si sono conquistati sul campo. E che ora rischia di finire nella polvere». ❖

# La rivolta dei generali «Declassano l'Italia»

L'ordine è il silenzio. Ma nelle fila delle nostre Forze Armate è forte il malessere per le scelte compiute dal Governo con il decreto sul finanziamento delle missioni all'estero. Un errore ridurre la nostra presenza in Libano e Balcani

## Il retroscena

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
ROMA

Il silenzio ha varie declinazioni. Imbarazzo. Sconcerto. Incredulità. La consegna è tassativa: nessun commento che possa trasformarsi in un caso politico. Ma il malessere traspare nelle considerazioni, con la garanzia dell'anonimato, dall'interno delle nostre Forze Armate. La «rivolta dei generali» per un governo che ha deciso di declassare ulteriormente l'Italia nel mondo. In questo grido E' la sintesi più appropriata che s'impone dopo un giro di contatti con chi dovrà fare i conti con tagli, riduzioni di uomini,

mancate coperture. Non è «tutti a casa», ma il sapore è questo. Dietro i numeri c'è l'ulteriore perdita di peso dell'Italia in scenari internazionali di primaria importanza: Libano e Balcani innanzitutto.

**Il decreto** sulle missioni licenziato dal Governo prevede tagli consistenti in Libano (700 militari in meno), in Libia (884) e nei Balcani (271), dove per il primo semestre 2012 è già prevista una ulteriore riduzione di 59 elementi. *l'Unità* aveva anticipato la scure leghista su missioni, come quella in Libano, considerate come una «cosa propria» dei passati governi di centrosinistra, in particolare dell'allora ministro degli Esteri Massimo D'Alema. E dunque ridur-

re, decurtare, smantellare. «Per fortuna che c'è il Presidente Napolitano che ha ben presente l'importanza della nostra presenza nelle aree di crisi e non accetta che i nostri soldati siano ridotti a merce di scambio», si lascia andare un ufficiale di lungo corso.

**Ha vissuto sul campo**, in prima linea, gli anni terribili della guerra civile e dell'invasione israeliana. Nella stagione dei rapimenti, di un conflitto interno che ha mietuto oltre 150mila vittime, il generale Franco Angioni è stato comandante delle forze Nato in Libano. «Non nascondo - dice a *l'Unità* - che conservo per il Libano un profondo affetto. Ma non è questione di sentimenti E